

ZOOM

Manoela Patti

# MEGLIO “FUORI” CHE DENTRO

PALERMO CONTRO IL MANICOMIO

La storia della rivoluzione psichiatrica iniziata da Franco Basaglia ha tra i suoi simboli emblematici l'abbattimento di muri e cancelli del manicomio, gesto radicale che sancisce il rifiuto dell'esistenza di una separazione tra una "città dei folli" e una "città dei sani". E, in effetti, negli anni sessanta e settanta del Novecento la trasformazione della relazione tra "dentro" e "fuori", tra società e manicomio, è stata uno degli obiettivi principali del movimento di rinnovamento psichiatrico e delle lotte antiistituzionali in Italia. Ha colto il punto una nuova stagione di studi che negli ultimi anni ha iniziato a guardare agli ospedali psichiatrici «non solo come entità chiuse isolate ma nelle loro relazioni con la società esterna» (Corte, La Fata e Martin 2016, p.4). La questione psichiatrica, la storia della follia e del potere psichiatrico sono storicamente connesse alla costruzione dello stato e della società, dell'identità stessa della comunità nel suo costruirsi intorno ai principi di inclusione ed esclusione. Com'è noto, il manicomio è un'istituzione che attraverso l'internamento si è caratterizzata per luogo sì di assistenza, ma soprattutto di emarginazione e di controllo dell'ordine sociale. Nell'Italia repubblicana, la lotta contro il manicomio è stata quindi anche battaglia per la restituzione dei diritti di cittadinanza a uomini e donne che con l'internamento ne venivano spogliati, e per l'applicazione della Costituzione; dell'articolo 32 in particolare. Il movimento per la riforma psichiatrica sviluppò una riflessione del tutto peculiare sulla società, sulle sue trasformazioni e sui suoi conflitti, e «in Italia la psichiatria [...] diviene un fatto pubblico discusso e partecipato [...]» (Piro 1988, p. 108). Nelle lotte antiistituzionali si intrecciarono, in maniera originale e complessa, "linguaggio di classe" e riflessioni sulla "microfisica del potere"; la volontà di «mutare per poter trasformare praticamente le istituzioni e i servizi psichiatrici (come del resto tutte le istituzioni sociali) [...] il rapporto fra cittadino e società» (Basaglia e Ongaro Basaglia 1975, in Basaglia 2017, p. 723). E questo a partire dal rifiuto del manicomio in quanto, come si sottolinea in una delle prime riunioni di Psichiatria democratica (Pd), «momento finale di raccolta e di segregazione di tutte le esclusioni che avvengono nel sociale»<sup>1</sup>. Nell'eterogeneità dell'azione e dei risultati, il movimento condivise l'obiettivo di ripensare la malattia e il manicomio come problema collettivo, riportandoli alla dimensione di "questione sociale". E la questione esplodeva, vale la pena di ricordarlo, nel pieno delle lotte sociali degli anni sessanta, per consolidarsi nella crisi degli anni settanta.

La rivoluzione psichiatrica si realizzava mentre acquistava centralità anche un più ampio dibattito sul rapporto tra medicina e società, e tra salute, società e lavoro. A partire dalla "negazione" dell'istituzione che per la prima volta Franco Basaglia dichiarava e sperimentava nel manicomio di Gorizia, il manicomio divenne un luogo di mobilitazione,

un centro di aggregazione di forze sociali e politiche. La trasformazione dall'interno, di cui furono protagonisti psichiatri e operatori, si intrecciò con la sua contestazione "dal basso" e "dall'esterno". Il progetto di costruzione dei servizi di salute mentale territoriali elaborato dal movimento della psichiatria alternativa mirava appunto all'ideale di città della cura. Ne scaturì una profonda risignificazione dello spazio delle cittadelle manicomiali, fino al loro progressivo svuotamento laddove si realizzò con successo il progetto di deistituzionalizzazione. Fu un processo che, seppure a "macchia di leopardo", coinvolse tutti i territori italiani. Tuttavia, negli studi sul tema, arricchiti negli ultimi anni ricerche importanti (De Vito 2010; Fiorino 2002; 2011; Foot 2014), raramente ci si è focalizzati sulle vicende dell'Italia meridionale. Il Sud invece si inserì nel movimento antiistituzionale. Le riflessioni di Alessio Gagliardi sul '77 meridionale mi sembrano utili chiavi di lettura: anche in questo caso, infatti, «dalle regioni meridionali in molti parteciparono agli appuntamenti nazionali, talvolta riadattandoli alle specificità del loro contesto» (Gagliardi 2017, p. 23). Così, per esempio, il viaggio a Trieste divenne una tappa obbligata del percorso di formazione dei militanti meridionali. Nel Meridione il movimento rappresentò un catalizzatore di istanze politico-sociali più ampie e la mobilitazione coinvolse anche gli ospedali psichiatrici in cui non si realizzarono processi di deistituzionalizzazione. Gruppi di operatori e cittadini misero radicalmente in discussione l'istituzione manicomiale avendo come riferimento principale l'esperienza basagliana e idee e persone connesse al network di Pd. Si guardò alle amministrazioni locali e alle forze politiche nazionali quali interlocutori e destinatari di una più generale domanda di cambiamento, che si concretizzò a partire dal coinvolgimento delle comunità locali, cittadine e di quartiere. E questo nonostante, prima del 1978, solo le équipes guidate da Mario Scarcella all'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria e da Sergio Piro al Frullone di Napoli portarono avanti un percorso di deistituzionalizzazione, concepito e discusso anche all'interno di Pd, e in parte comparabile alle più note "esperienze esemplari" di Trieste, di Arezzo o, tra le altre, di Perugia.

Il caso dell'Ospedale psichiatrico di Palermo è paradigmatico. Tra anni settanta e ottanta fu il centro di un ampio movimento che funzionò come un grimaldello capace di aprire alla città l'istituzione. E che però rimase debole sul piano dell'elaborazione teorica e della revisione del paradigma psichiatrico, e non seppe realizzare la deistituzionalizzazione prima della riforma e una contestuale costruzione dei servizi sul territorio. Per rompere la segregazione manicomiale sarebbe stato necessario, infatti, avviare un processo di "ristoricizzazione" delle vite dei pazienti nel territorio che, al di là del supporto delle amministrazioni locali, avrebbe dovuto fondarsi prima di tutto su un progetto di deistituzionalizzazione condiviso nelle strutture asilari. Tutto ciò rappresentò una pesante ipoteca quando fu il momento di "fare la 180". Tuttavia, la vicenda siciliana credo sia

<sup>1</sup> Tranchina, P., *I manicomi del Sud non hanno nulla da invidiare a quelli del Nord*, resoconto della riunione di Psichiatria Democratica del 7 aprile 1973, Arezzo, «Fogli d'informazione», n. 7, 1973.

12-5-77

LA CONFEDERAZIONE SINDACALE UNITARIA  
IL COMITATO DI QUARTIERE "CUBA-CALATAFIMI",  
PSICHIATRIA DEMOCRATICA  
L'ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LE MALATTIE MENTALI

G I O V E D I '  
12 MAGGIO 1977  
ORE 16,30  
SALONE DELLE FESTE  
O S P E D A L E  
P S I C H I A T R I C O

i cittadini sono invitati  
a partecipare  
alla manifestazione  
sul tema:

**“l’apporto dei lavoratori e del quartiere per il superamento della realtà manicomiale e per una nuova professionalità degli operatori sanitari,,**

parleranno:

**A. PIRELLA**  
direttore sanitario

**G. OCCHIOLINI**  
parasanitario

**DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI AREZZO**

Volantino di una manifestazione organizzata all'ospedale psichiatrico di Palermo il 12 maggio 1977 da Psichiatria democratica, dall'Associazione per la lotta contro le malattie mentali, dal comitato di quartiere e dai sindacati, fondo privato "Vito Petruzzellis", Cefalù (Pa)

esemplare per comprendere la centralità delle lotte antiistituzionali nella più ampia stagione dei movimenti in Italia, laddove il caso palermitano si caratterizzò per una mobilitazione collettiva che, seppure in maniera confusa, rifletteva la volontà comune di lottare per una profonda trasformazione della società. Inoltre, è specchio del mosaico che fu il movimento per il rinnovamento psichiatrico, accomunato dall'obiettivo della fine del manicomio: nel 1978 la Legge 180 stabilì che in Italia non si sarebbero costruiti nuovi ospedali psichiatrici, superando anche l'iniziale opposizione del Pci, che pure aveva appoggiato con convinzione le lotte della psichiatria radicale.

#### L'OSPEDALE PSICHIATRICO PIETRO PISANI

quindi se tu vuoi costituire un movimento forte di lotta e contestazione ai manicomi non hai nessun riferimento [...] allora noi decidiamo che questo...decidiamo...nel Comitato di base di Medicina che non possiamo non occuparci del problema della psichiatria. E quindi un gruppo di noi... in cui ci sono anche io... siamo una trentina circa decidiamo di forzare e di entrare in manicomio [...] tra il '73 e il '74<sup>2</sup>.

Così Emilio Arcuri ha recentemente ricordato il suo ingresso, insieme a un gruppo di studenti vicini a Medicina democratica e poi volontari in manicomio, all'ospedale psichiatrico Pietro Pisani di Palermo.

Terrana [il direttore del manicomio, nda] ci apre le porte [...] ed entriamo...riconosciuto come un intervento di tipo politico...Il inevitabilmente incontri i medici più progressisti...Citrolo, Adragna...sono quelli che vedi più vicini...anche l'infermiere della Cgil [...] Noi siamo gli studenti noi siamo l'anima di Psichiatria Democratica la forza d'urto [...] in realtà non c'è un movimento di medici che stanno dentro Psichiatria Democratica<sup>3</sup>.

Il racconto di Arcuri mette in luce uno degli aspetti centrali delle lotte antiistituzionali, in particolare nel caso palermitano, ovvero la composizione eterogenea del movimento che si aggrega intorno al manicomio e l'ampia valenza politica del "problema della psichiatria". "Forzare" ed entrare dentro l'ospedale psichiatrico rappresentò per molti una tappa importante di una politica del conflitto che fu parte del percorso di formazione di una generazione. Arcuri – già giovanissimo militante del '68 palermitano, negli anni settanta studente di Medicina, impegnato nel '77 nelle lotte contro la riforma dell'università e poi, nei primi anni ottanta, presidente del gruppo consiliare cittadino del Pdup – partecipa alla costituzione del primo gruppo di Psichiatria

<sup>2</sup> Intervista a Emilio Arcuri (medico, 1952), intervistato a Palermo il 4 luglio 2019; intervista conservata presso l'archivio personale dell'intervistatrice.

<sup>3</sup> *Ibid.*



AGESCI - Associazione Guide e Scout  
Cattolici Italiani - Gruppi - PA8 - PA3 - PA4 -

**CAMPO DI LAVORO**  
ALL'OSPEDALE PSICHIATRICO  
Palermo 3/9 AGOSTO 1981 -

Volantino del campo scout Agesci organizzato all'ospedale psichiatrico di Palermo dal 3 al 9 agosto 1981, fondo "Archivio privato Vincenzo Sanfilippo", in possesso dell'autrice



Siamo 20 ragazzi dai 16 anni in su. Abbiamo scelto di vivere per una settimana assieme ai ricoverati dell'OSPEDALE PSICHIATRICO condividendo con loro contraddizioni, problemi, gioia e speranza. Assieme a loro stiamo ripulendo e ripitturando un padiglione per trasformarlo in un centro sociale per il quartiere.

## SERATA D'ALLEGRIA ALLO PSICHIATRICO

APPUNTAMENTO IN FONDO AL VIALE  
PRINCIPALE (VICINO AL LABORATORIO)  
OGGI VENERDI ALLE ORE ~~19,30~~ 19

SONO INVITATI: TUTTI I RICOVERATI, GLI OPERATORI  
DELL'OSPEDALE, GLI ABITANTI DEL QUARTIERE.

(cicl. in prop. via XX SETTEMBRE 58)

"Serata dall'allegria allo psichiatrico": volantino del campo scout Agesci organizzato all'ospedale psichiatrico di Palermo, agosto 1981, fondo "Archivio privato Vincenzo Sanfilippo", in possesso dell'autrice

democratica a Palermo, tra '73 e '74, formato per lo più da studenti di medicina e di cui nei primi anni è referente lo psicologo Emanuele Giarrizzo. Il gruppo palermitano interverrà agli incontri nazionali e anche al convegno goriziano del 1974, contribuendo alla costruzione di un network “meridionale” che aveva un riferimento essenziale nell’esperienza di Reggio Calabria. Il consolidarsi di una rete nelle regioni meridionali è legato anche alla circolazione degli psichiatri più giovani, quasi tutti nati nei primi anni del dopoguerra. Dell’équipe di Reggio Calabria fanno parte, per esempio, gli psichiatri Pierluigi Adamo e Vito Petruzzellis: dopo il 1978 Adamo presiederà i nuovi Servizi psichiatrici di diagnosi e cura a Cetraro, in provincia di Cosenza; mentre lo psichiatra barese Vito Petruzzellis, che proprio attraverso Pd entra in relazione con il gruppo palermitano, nel '77 entrerà in servizio al Pisani e rappresenterà, prima e dopo la Legge 180, una delle figure di riferimento per il movimento e per Pd in Sicilia. Comunque, nei primi anni settanta gli studenti palermitani sono una parte di un fronte molto più ampio che, più che altrove, è determinante per “liberare” la città dei folli. Tornerò su questo punto. Vorrei prima soffermarmi sul contesto nel quale si impone il movimento palermitano, nel quale agli operatori psichiatrici si mescolarono militanti degli ambienti del cattolicesimo di base, della sinistra extraparlamentare, familiari degli internati, abitanti del quartiere, studenti.

L’Ospedale psichiatrico intitolato a Pietro Pisani, il barone palermitano che nel 1824 aveva fondato la Real Casa dei Matti (Agnetti e Barbato 1987), ha storicamente rappresentato una delle più vaste istituzioni asilari del Sud, e dell’Italia intera. Il primo nucleo del manicomio viene fondato nel 1874 nell’area cosiddetta della Vignicella, «già residenza suburbana dei gesuiti» a nord est della città, in cui furono trasferiti gli oltre mille ricoverati della Real Casa dei Matti. Nel 1884 la direzione del manicomio affidò a Francesco Paolo Palazzotto il progetto di una nuova struttura, cui l’architetto palermitano si dedicò «con l’appoggio dei principali “alienisti” dell’epoca» e che nel 1902 si concluse con la realizzazione di una cittadella manicomiale, cinta da mura e fatta di moderni e ampi padiglioni, locali di servizio, magazzini, laboratori, una colonia agricola e attraversata da un ampio viale (Palazzotto 2020, pp. 40-41). Poco meno di cento anni dopo, alla metà degli anni settanta del Novecento il Pisani è ormai inglobato nella città ed è popolato da più di 2.500 internati, dei quasi 6.000 ricoverati negli ex manicomi provinciali siciliani. Le prime inchieste giornalistiche lo definiscono un «lager» in cui i malati vivono «in uno stato subumano»<sup>4</sup>. Opera Pia sovvenzionata dalla Provincia, dal 1955 al 1973 è amministrato dalla democristiana Paola Tocco Verducci e, secondo la stampa locale e nazionale, la Dc palermitana lo gestisce come un ingranaggio della

<sup>4</sup> Vivono in uno stato subumano i malati di mente a Palermo, «L’Unità», 27 febbraio 1971.

propria macchina politico-elettorale: «un feudo clientelare», scriverà Giuliana Saladino nel 1976 (Saladino 1976, p. 208). Il Pisani è insomma emblema di un manicomio che pochi anni dopo la riforma Sergio Piro avrebbe definito «roccioso residuo sufficientemente fortificato e difeso», riflesso di quei «grovigli politici, amministrativi ed occupazionali» che, dagli anni ottanta, una cultura psichiatrica capace di raccogliere la sfida della 180 avrebbe dovuto affrontare per mantenere la promessa della propria politicità<sup>5</sup>. Prima della riforma, anche a Palermo a rompere l’equilibrio dell’ospedale psichiatrico aveva contribuito il dibattito nazionale aperto dalle sperimentazioni goriziane, cui era seguita nel 1968 la prima, parziale, riforma della legge sui manicomi del 1904, la “Legge Mariotti”. Questione, quella della riforma, a lungo discussa anche nella psichiatria siciliana, nel complesso incline a sostenere una linea moderatamente riformista. Nel '68, però, proprio al Pisani ebbero luogo primi, e isolati, tentativi di revisione delle pratiche, che intrecciavano la spinta verso l’umanizzazione alle suggestioni del modello goriziano. Gli psichiatri Santi Adragna e Rosario Citrolo conducono, per esempio, un gruppo di socioterapia con 110 ricoverati; si tratta di un’esperienza molto limitata, se si considera che in manicomio in quel momento sono internate circa 2200 persone, però significativa perché avviene in un contesto ancora piuttosto isolato dai circuiti nazionali del rinnovamento psichiatrico. Nel reparto, annota lo psichiatra Adragna che tiene un diario della socioterapia, si svolgono «assemblee generali quanto meno direttive possibile», colloqui quotidiani «spontanei» con piccoli gruppi di ricoverati, riunioni con gli infermieri, nello sforzo del medico di «demitizzare, esautorare e mettere in discussione il proprio ruolo». Pur nella sua marginalità, l’esperimento fa esplodere le contraddizioni di un contesto istituzionale «tradizionale»: gli infermieri vivono con difficoltà la parziale rinuncia al loro ruolo, «lo psichiatra innovatore arriva, esasperato, a minacciare “busti di contenzione” ai ricoverati che clamorosamente protestano per la tutela dei loro “nuovi diritti”»<sup>6</sup>. Non saprei valutare se e quanto questa esperienza abbia influito, ad esempio, nella mobilitazione che nel 1969 condusse all’occupazione dell’ospedale. È un fatto, però, che in un’inchiesta sulla condizione del Pisani pubblicata dall’Ora del 1971, infermieri e ricoverati prendevano la parola: «Questo manicomio è un lager in quanto io stesso sono stato represso mediante psicofarmaci, perché ho contestato

<sup>5</sup> Archivio privato Vito Petruzzellis, Cefalù (Pa), b. Varie Meridione, f. Convegno nazionale di Pd Bari 29-31 maggio 1981, intervento dattiloscritto di Sergio Piro, *Psichiatria Democratica: Crisi e ricerca d’identità*, al Convegno nazionale di Psichiatria democratica. *Psichiatria fra governabilità e alternativa democratica*, Bari, 29-30-31 maggio 1981; «Fogli d’informazione», 75-76, 1981.

<sup>6</sup> Diario di Adragna, 4 ottobre 1968, cit. in Id., *Lo psichiatra istituzionale ed il suo mondo*, «il Pisani», 1972.

l'istituzione», raccontava il catanese Carmelo Torrisi ricoverato al Pisani. Il risuonare del discorso basagliano anche nel manicomio è evidente: «[...] con la scusa del rinnovamento psichiatrico, noi altri siamo stati fregati ogni volta che lamentavamo l'arretratezza delle strutture, contestavamo gli infermieri. [...] Quando arrivai qui, mi animai, perché pensavo che questo ospedale si sarebbe trasformato. Forse – ho pensato – si avviano a fare ciò che il direttore Franco Basaglia e la sua équipe cercano di fare a Gorizia»<sup>7</sup>. La comprensibile delusione per l'immobilismo palermitano non deve mettere in ombra le effettive trasformazioni in atto. La riforma Mariotti aveva, per esempio, aperto gli ospedali psichiatrici a psicologi e assistenti sociali: nel 1975 nel manicomio palermitano sarebbe entrato per la prima volta un piccolo contingente di assistenti sociali, tredici donne e un uomo, il cui attivismo avrebbe contribuito non poco al consolidarsi di un fronte antiistituzionale. «Per me era un campo di battaglia», racconta Viviana Caronia, assistente sociale e referente della Cgil per gli operatori psichiatrici del Pisani, e dopo il 1978 nella segreteria di Pd in Sicilia<sup>8</sup>. Nel movimento antiistituzionale, la necessità di un'alleanza con il mondo sindacale era emersa nella sua valenza politica sin dagli anni sessanta, e si era andata definendo anche intorno al nodo della riqualificazione degli operatori psichiatrici. La delega delle funzioni di custodia e controllo agli infermieri – è questo un altro degli elementi cruciali della lotta contro la segregazione prodotta dal manicomio – produce divisioni di classe e perpetua la violenza istituzionale dietro il paravento della cura: «così come l'internato è anche "malato" della violenza e della segregazione di cui è oggetto, l'infermiere e il gruppo curante sono anche "malati" della violenza e della segregazione di cui sono i soggetti, in quanto delegati a metterle in atto» (Basaglia e Ongaro Basaglia 1975 in Basaglia 2017, p. 748). In una prima fase in Sicilia, come del resto altrove, nelle battaglie sindacali l'aspetto rivendicativo/salariale fu comunque prevalente. Nel '69 a Palermo «il personale compreso il corpo sanitario» occupò il Pisani proprio per protestare contro i gravi ritardi della Provincia nel pagamento degli stipendi e nel saldo delle rette dei pazienti. I consiglieri provinciali del Pci sostennero l'occupazione. Tuttavia, individuarono nell'incapacità di «uscire» dal manicomio il limite di questa prima mobilitazione:

A Palermo la contestazione di cui avete parlato è arrivata al manicomio, all'ospedale psichiatrico di Palermo – osservava nel 1969 il consigliere Libero Attardi al convegno romano voluto da Giovanni Berlinguer, Psichiatria, psicologia e rapporti di potere – Si fanno assemblee con gli ammalati, gli infermieri; si chiede la comunità terapeutica, e nel contempo

si chiede la istituzione di unità decentrate di psichiatria. L'ospedale è in agitazione per la solita situazione di 5-6 miliardi di passivo. Però questa agitazione resta lì; rimangono, questi colleghi, questi infermieri, chiusi nella loro cittadella dove all'interno contestano "globalmente le istituzioni". Il direttore li lascia fare, la cosa rimane lì. Nello stesso momento in cui si svolgeva questa azione c'è stata la grande lotta dei lavoratori del cantiere navale, dei cantieri riuniti di Piaggio, che è durata tre mesi [...]. Ebbene: durante queste settimane di lotta e di veglia, non un medico dell'ospedale psichiatrico, e di altri ospedali che erano in agitazione è venuto a cercare di legare la lotta che essi facevano dentro l'ospedale psichiatrico a quella dei lavoratori, per trovare un collegamento sul tema della difesa della salute<sup>9</sup>.

## LOTTACONTRO

In quegli stessi anni gli studenti universitari e i militanti più vicini alla sinistra extraparlamentare stavano, al contrario, tentando di costruire a Palermo un collegamento con le realtà sociali: «fare una medicina per tutti [...] facevamo una politica democratica»<sup>10</sup>, ha ricordato il ginecologo Ernesto Melluso, tra gli studenti che nel 1969 parteciparono alle mobilitazioni nella facoltà di medicina occupata, e che nei primi anni settanta avrebbero avviato un «ambulatorio popolare» nel quartiere ZEN di Palermo, vastissima area di edilizia popolare, mai effettivamente inserita nel tessuto urbano, e dove nel 1969 l'amministrazione cittadina aveva avviato la costruzione di un nuovo insediamento, il cosiddetto ZEN 2. Insieme ad altri studenti, assistenti sociali e psicologi, Melluso partecipò poi anche alla sperimentazione dei primi consultori in varie aree della città. Vicino al gruppo del Manifesto, si sarebbe impegnato in particolare nelle lotte per il diritto di aborto e per l'applicazione della Legge 194. In questo contesto, la riflessione sulla politicità della medicina è dunque l'elemento che unisce gli studenti del movimento, e la psichiatria occupa uno spazio importante. E non solo per la forza del modello basagliano; nel caso palermitano si intrecciarono infatti spinte provenienti da ambiti diversi. Innanzitutto, si era coagulato a sinistra un ampio fronte attivo nel tessuto sociale: era più facile fare politica, ha ricordato Melluso, entrando nelle realtà sociali che non nelle realtà produttive (e l'esperienza di Danilo Dolci lo aveva mostrato chiaramente). Ma si è detto anche del sindacato e del dialogo con gli amministratori comunisti, e dei tentativi di strutturare un intervento più ampio a sostegno di una effettiva democratizzazione della società. Dalla metà degli anni settanta, ebbero un ruolo via via più rilevante gli ambienti del cattolicesimo di base. Nel quadro delle lotte antiistituzionali a queste

<sup>7</sup> Buonadonna, S., Io dico che questo è un lager, «L'Ora», 2 marzo 1971.

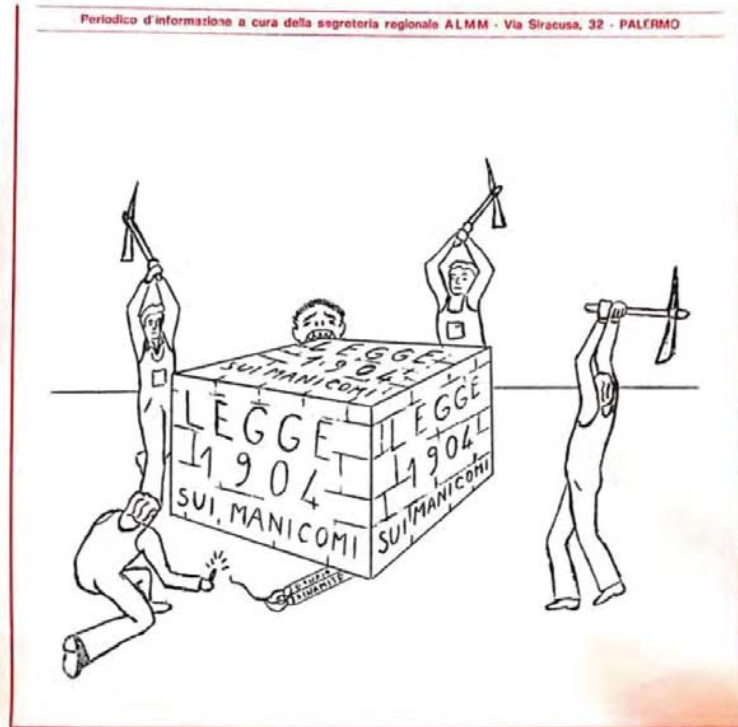
<sup>8</sup> Intervista a Viviana Caronia (assistente sociale, 1946), intervistata a Palermo il 17 novembre 2022; intervista conservata presso l'archivio personale dell'intervistatrice.

<sup>9</sup> Intervento di Libero Attardi in Istituto Gramsci, *Psicologia psichiatria e rapporti di potere*, Roma 28-30 giugno 1969, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 109.

<sup>10</sup> Intervista a Ernesto Melluso (medico, 1950,) intervistato a Palermo il 15 novembre 2021; intervista conservata presso l'archivio personale dell'intervistatrice.

TTI EMENTALI ASSOCIAZIO  
 TAL T ASSOCIAZIONE PER LA  
 SOCIAZIONE PER LA LOTTA  
 ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA  
 PER LA LOTTA CONTRO LE MALA  
 PER LA LOTTA CONTRO LE MALA  
 ROLE EMENTALI ASSOCIAZIO  
 TTI EMENTALI ASSOCIAZIO  
 TAL T ASSOCIAZIONE PER LA

**ASSOCIAZIONE PER LA  
 LOTTA CONTRO  
 LE MALATTIE MENTALI**



Copertina del ciclostile "Lottacontro", periodico dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali (ALMM) di Palermo, stampato a Palermo, n. 4, ottobre 1976, fondo "Archivio privato Vincenzo Sanfilippo"

istanze se ne mescolarono però altre, più direttamente legate a una riflessione sul rinnovamento della psichiatria. Per molti degli studenti di Medicina e degli operatori psichiatrici lo psicoanalista Francesco Corrao fu infatti un punto di riferimento, nonostante la distanza dalle pratiche del movimento antiistituzionale e la diffidenza della psichiatria radicale verso la psicoanalisi. Dopo il '74, con una progressiva sprovincializzazione del movimento palermitano sarebbe invece diventato centrale, specie nell'elaborazione teorica della psichiatria più radicale, il collegamento con i circuiti nazionali di Pd. Allievo di Alessandra Wolff Tomasi di Stomersee e fondatore dell'importante scuola psicoanalitica siciliana e del gruppo romano "del Pollaiuolo", raffinato intellettuale e attento studioso di Wilfred Bion, tra anni sessanta e settanta Corrao rappresentò un ponte tra operatori psichiatrici, studenti di medicina, intellettuali e attivisti intenzionati a sperimentare nuove forme di partecipazione e di analisi politico sociale. Nelle testimonianze che ho raccolto a Palermo tra il 2019 e il 2022, il ruolo di Corrao è sempre emerso come cruciale: quasi tutti gli intervistati, nati tra la metà degli anni quaranta e i primi anni cinquanta, vi hanno fatto riferimento, oltre a confermare il rilievo della questione psichiatrica nel movimento studentesco. È il caso, tra gli altri, dei citati Ernesto Melluso ed Emanuele Giarrizzo; dello psichiatra e psicoanalista Amedeo Falci; dello psicoanalista Fernando Riolo. Come molti hanno ricordato, il dibattito sulla psichiatria influenzò inoltre il percorso di studenti di medicina che poi decisero di trasferirsi nei luoghi in cui era in atto un rinnovamento radicale della psichiatria. Fu così per Piero Iozzia e Luigi Attenasio, laureatisi a Palermo e poi specializzati ad Arezzo con Agostino Pirella, e attivi in Psichiatria democratica. Il modo in cui alla fine degli anni sessanta prendono forma istanze, temi e pratiche riflette dunque l'intreccio, a Palermo, fra una dimensione locale – e non periferica, come mostra il caso di Corrao – e i circuiti nazionali; e al contempo la difficoltà di aprire un fronte ampio di revisione del paradigma psichiatrico dentro la psichiatria istituzionale. In una combinazione del tutto peculiare, furono uno stimolo tanto le lezioni che Corrao tenne alla facoltà di Medicina occupata, quanto la riflessione sul rapporto tra psichiatria e società aperta da Pd. Dagli anni settanta, poi, Corrao organizzò frequentati gruppi per operatori nella sede della Scuola psicoanalitica palermitana; questi incontri favorirono contaminazioni di ambienti e pratiche: vi parteciparono tra gli altri Letizia Battaglia e Franco Zecchin, che dopo il 1978 furono a lungo impegnati a denunciare, anche attraverso reportage sul Pisani e attività nell'ex ospedale psichiatrico, i ritardi nell'applicazione della Legge 180. Ai "gruppi" gestiti da Corrao presero parte anche studenti, ma soprattutto psichiatri che lavoravano al Pisani: tra loro Adragna e Citrolo, dalla fine degli anni cinquanta in servizio allo psichiatrico, dove Corrao stesso aveva lavorato per circa un ventennio insieme a Vittorio Terrana, il direttore del Pisani che abbiamo incontrato nel racconto di Arcuri, e che avrebbe sostenuto

## Assemblea aperta a cittadini e ricoverati



"assemblea aperta a cittadini e ricoverati", fotografia in giornale «L'Ora», 22 maggio 1974

con convinzione il gruppo che animò dal '74 il "Comitato di base" del manicomio palermitano. È infatti negli anni settanta, in coincidenza con la crescita del movimento a livello nazionale, che le lotte antiistituzionali palermitane fanno un salto di qualità. La stagione di rivendicazioni apertasi con l'occupazione del 1969 trova un'espressione più matura nel 1974, con la costituzione di un "gruppo di base" che unisce operatori interni e attivisti, e che coinvolge nella mobilitazione finalmente anche alcuni dei ricoverati. In manicomio si svolgono assemblee settimanali, cui partecipano pazienti, infermieri, medici, familiari dei ricoverati, volontari e attivisti. Dopo una serie di inchieste pubblicate dalla stampa cittadina e nazionale, la condizione disumana di chi è recluso al Pisani è ormai un fatto pubblico. La denuncia, anzi, è diventata il mezzo privilegiato per scardinare le logiche istituzionali, e gli esposti alla Procura, provenienti anche "dall'interno", si susseguono numerosi. Palermo è però molto lontana dalla deistituzionalizzazione in atto a Trieste o a Reggio Calabria. Anche se i cancelli non rimangono sempre chiusi e alcuni ricoverati hanno cominciato a muoversi più liberamente, si apre il manicomio alla città ma non lo si svuota, perché l'idea largamente condivisa è quella dell'*umanizzazione*, che non necessariamente mette in discussione l'istituzione psichiatrica. Su questo punto si misura la distanza con il progetto basagliano, laddove prevale il radicamento di una cultura manicomiale che renderà particolarmente complessa la fase post 180. Comunque, il dibattito sulla necessità della "distruzione del manicomio" si sviluppa già nel pieno delle lotte antiistituzionali; e a schierarsi su posizioni avanzate sono anche i cattolici. Il contributo del gruppo che fa capo al sacerdote Giovanni Avena, in particolare, è fra i più rilevanti nel comitato di base, anche per l'impegno nel territorio. È per esempio Avena, insieme a rappresentanti dell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali, presieduta dallo psichiatra Citrolo, a pubblicare il

cioclostile *Lottacontro*, forse l'unica sede di riflessione del movimento palermitano non direttamente legata ai circuiti della psichiatria. Prima della Legge 180, Avena tentò di realizzare a Palermo, come scrive su *Lottacontro*, un «collegamento tra psichiatria e politica»<sup>11</sup> dal basso, riconnettendo manicomio e territorio a partire dal quartiere in cui si sviluppa la cittadella manicomiale. Nel 1974 entravano così al Pisani anche i parrocchiani della Chiesa Cuore Eucaristico di Gesù del quartiere Pindemonte, dove sorge lo psichiatrico. A coinvolgerli è appunto don Giovanni Avena che fino al '77, quando verrà sollevato dall'incarico a Palermo, accoglie nella sua chiesa i "matti" e riesce ad aprire loro le case del quartiere: i parrocchiani ospitano i ricoverati per il fine settimana, mentre inizia un faticoso lavoro di ricomposizione della comunità. Nella Pasqua del 1975 Avena celebra la Via Crucis per i viali del manicomio, a simboleggiare un martirio dei ricoverati paragonabile a quello di Gesù Cristo. A Natale con i suoi parrocchiani allestisce un presepe con le fotografie, disturbanti e violente, dei bambini internati insieme agli adulti: lo intitolano *Psichiatria. Un vecchio e un nuovo controllo sociale*<sup>12</sup>. In un contesto in cui la mobilitazione del Pisani si irrigidisce intorno a molteplici contraddizioni – la «sopravvivenza» dell'Op, sottofinanziato e abbandonato dalle istituzioni, è infatti uno degli obiettivi delle proteste degli operatori –, l'«andirivieni»<sup>13</sup> di uomini, donne, ragazzi (i giovani scout per esempio) tra il quartiere e l'ospedale, messo in moto da Avena, abbatte simbolicamente muri e grate e, seppure per un breve periodo, libera il manicomio prima del 1978. Nella vivacità di questi anni, una cesura importante è rappresentata anche dall'arrivo al Pisani di Petruzzellis: già legato al gruppo palermitano di Pd, specie per il tramite di Emilio Arcuri, lo psichiatra portava con sé l'importante esperienza di deistituzionalizzazione reggina e la militanza in Pd. A cavallo della riforma, la qualità dell'intreccio fra lotte, pratiche psichiatriche e dimensione politica mutò dunque anche nel senso di una concreta progettualità, rivolta soprattutto alla costruzione dei nuovi servizi di salute mentale e, in conseguenza della 180, si estese a livello regionale. In questo processo fu coinvolto un ampio gruppo di operatori psichiatrici, che avevano partecipato alle lotte degli anni settanta o che erano attivamente inseriti nei circuiti nazionali. Così, gli operatori legati a Pd si inserirono nella Commissione regionale di progettazione dei nuovi servizi, lavorarono per l'istituzione delle prime cooperative per i pazienti dimessi o si opposero alla dimissione dei pazienti "senza rete". Finita la stagione delle lotte antiistituzionali, il percorso della "psichiatria senza manicomio" teneva infatti ancora alto il livello della mobilitazione. Se l'attuazione della riforma psichiatrica a

<sup>11</sup> G.A., Arezzo. *Psichiatria democratica. Chi non muore si rivede*, «Lottacontro», 3, 1976.

<sup>12</sup> D. Marasà, *Eppur si muove: allora lo fermiamo*, «Segno», 22, 1977, 22.

<sup>13</sup> Colloquio telefonico con Giovanni Avena, 19 marzo 2019.



**AMAT:**  
quasi  
risolta  
la vertenza  
L'azienda però  
è alle soglie  
del collasso



**Attenti  
alle scorte:  
domani  
non c'è  
pane**

La protesta è  
nazionale - Sta-  
sera assemblea  
alla C.d.I.

Dossier della «Missione Palermo»

### CEP: analisi dell'abbandono

Quaranta abitanti su cento sono  
analfabeti - Inesistenti i rapporti  
sociali all'interno del « ghetto »  
Mancano tutte le strutture civili:  
i bambini non vengono vaccinati



**Professione  
F.P. S.  
in pensione**

Proclamato dallo SNSM

### Domani sciopero nelle medie

**Il Rotary  
per gli ammalati  
di cuore**

Con dipendenti e ricoverati

### Psichiatrico: stasera assemblea

In sciopero  
i dipendenti  
dell'IACP

"Psichiatrico: in corteo per protesta", fotografia in giornale «L'Orsa», 24 maggio 1974

Palermo si rivelerà questione complessa, e a lungo il problema della segregazione manicomiale si ripresenterà come nodo da sciogliere per superare il riproporsi del manicomio anche "fuori dal manicomio", le lotte antiistituzionali e la Legge 180 rappresentarono comunque uno spartiacque. Gli operatori siciliani parteciparono a convegni e dibattiti sull'attuazione della riforma, dialogarono con istituzioni e amministrazioni, e avviarono sin dal 1978 una costante analisi del percorso della riforma. I primi risultati furono raccolti nell'inchiesta del

CNR sull'attuazione della 180 coordinata da Raffaello Misiti e pubblicata nel 1981 con il titolo *La riforma psichiatrica. Prima fase di attuazione*. I dati confermavano come a Palermo si stesse strutturando un nuovo circuito domanda/offerta dei servizi per la salute mentale molto distante dallo spirito della riforma: dimissioni in massa di lungodegenti e una crescita vertiginosa dei ricoveri volontari nei reparti istituiti negli ospedali civili prefiguravano lo spezzettamento dell'assistenza che negli anni ottanta avrebbe drammaticamente afflitto famiglie e pazienti. A contrastare questo primo assetto dai caratteri contro-riformistici si rimisero in moto risorse "dal basso" e "da dentro" l'istituzione: si riaggregò un fronte composito, si organizzarono assemblee cittadine e occupazioni; gli operatori di Pd, volontari e alcune associazioni di familiari denunciarono con esposti, sulla stampa, le responsabilità del governo regionale. A Palermo, nel 1980 nasceva il *Comitato di Iniziativa e Partecipazione*, e poco dopo, nel 1981 la *Cooperativa Solidarietà*. Sono le prime cooperative di lavoro nate in città, che mettono insieme ricoverati e dimessi, e che provano a fare la 180 anche nel Meridione.

Alcune conclusioni. Il caso delle lotte antistituzionali a Palermo è emblematico della ricchezza della storia della rivoluzione psichiatrica che precede la Legge 180, caratterizzata dalla molteplicità di temi e prospettive delle lotte antiistituzionali in Italia. Il caso meridionale testimonia l'eterogeneità del movimento antipsichiatrico, «molto ricco di fermenti e anche pieno di contraddizioni e differenziazioni interne» (Seppilli 2005, p. 98). Uno sguardo decentrato rispetto all'osservatorio delle "esperienze esemplari" contribuisce dunque ad articolare una riflessione più ampia sulla portata della rivoluzione basagliana, storicizzando la condizione della salute mentale dopo il 1978 e superando letture acritiche della lunga e contrastata fase di attuazione della 180. Non ultimo, può contribuire a ricollocare la società meridionale nella sua strutturale relazione con il quadro nazionale. Al Pisani, in particolare, l'azione degli psichiatri non si distinse per il radicalismo, e la linea più avanzata nel movimento antistituzionale fu in principio esterna al manicomio. Il quadro si sarebbe complicato dopo il 1978, quando si realizzò un più stabile collegamento con la dimensione nazionale e, al contempo, nel territorio regionale si strutturò una nuova rete della salute mentale a più velocità. Se infatti la circolazione di idee, persone, la presenza di tentativi di sperimentazione, collocano a pieno titolo l'isola nel contesto coevo della "rivoluzione basagliana", è pur vero che mancarono azioni di scardinamento totale della logica istituzionale. Tuttavia, anche in Sicilia si incontra quel complesso quadro che vede interagire a più livelli individui e istituzioni, comunità manicomiale e comunità esterna, in un contesto di ampia permeabilità dell'istituzione manicomiale. Da un'altra prospettiva, mi pare che le lotte antiistituzionali abbiano rappresentato un tornante importante nell'esperienza dei movimenti a Palermo, intrecciandosi e dialogando con altre iniziative di mobilitazione

collettiva: dai tentativi di organizzare un welfare sociale allo ZEN, ai comitati di quartiere attivi soprattutto nel centro storico di Palermo, negli anni settanta spopolato e abbandonato dalle amministrazioni; o alla partecipazione di pezzi del movimento palermitano al '77 cittadino. Pur nella fluidità che è propria delle mobilitazioni che si organizzano intorno a un preciso obiettivo, le forze che per un decennio si aggregano intorno al Pisani rappresenteranno inoltre un network e una risorsa capace di riattivarsi anche in altri momenti della lotta sociale e politica. Innanzitutto, la spinta del movimento antiistituzionale non si esaurirà, e il manicomio palermitano sarà ancora negli anni ottanta un centro di aggregazione politica e sociale importante, questa volta per l'applicazione della riforma. Ma il fronte ampio che si coagula intorno alla questione psichiatrica riunisce forze, dai cattolici alla sinistra extraparlamentare e ai sindacati, che saranno centrali in altre fasi in cui la partecipazione si organizza fuori dai partiti, ma con questi riesce anche a dialogare. È il caso del fronte pacifista che protesta e manifesta contro i missili di Comiso. È il caso, ancora, delle prime mobilitazioni antimafia negli anni ottanta.

## BIBLIOGRAFIA

- Adamo, P.  
(1980) *Sud, manicomio e 180*, «Il Pisani. Giornale di patologia nervosa e mentale», n. 1-3.
- Agnetti, G. e Barbato, A.  
(1987) *Il Barone Pisani e la Real Casa dei Matti*, Sellerio, Palermo.
- Babini, V.P.  
(2011) *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, il Mulino, Bologna.
- Basaglia, F.  
(1968) *L'istituzione negata*, Einaudi, Torino.  
(1979) *Prefazione a Il giardino dei gelsi. Dieci anni di antipsichiatria italiana*, a cura di Venturini, E., Einaudi, Torino.
- Basaglia, F. e Ongaro Basaglia, F. (a cura di)  
(1975) *Crimini di pace. Ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione*, Einaudi, Torino, ora in (2017) Basaglia, F., *Scritti. 1953-1980*, Il Saggiatore, Milano.
- Corte, A., La Fata, I. e Martin, L.  
(2016) *Una diagnosi sul filo del tempo*, «Zapruder», n. 41, pp. 2-7.
- De Vito, C.  
(2010) *I luoghi della psichiatria*, Polistampa, Firenze.
- Fiorino, V.  
(2002) *Matti, indemoniate e vagabondi. Dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia.  
(2011) *Le officine della follia. Il frenocomio di Volterra (1888-1978)*, ETS, Pisa.
- Foot, J.  
(2014) *La Repubblica dei matti. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Feltrinelli, Milano.
- Gagliardi, A.  
(2017) *Il 77 tra storia e memoria*, manifestolibri, Roma.
- Lo Savio, T.  
(2021) *Fare la 180. Vent'anni di riforma psichiatrica a Roma*, ETS, Pisa.  
(1999) *Il Manicomio di Palermo. L'istituzione, il vissuto, la svolta*, Medina, Palermo.

Maccacaro, G.  
(1978) *Appunti per una ricerca su: epidemiologia della istituzione psichiatrica come malattia sociale*, «Fogli d'informazione», n. 50, pp. 306-309.

Misiti, R.; De Bernardi, A.; Gerbaldo, C. e Guarneri, M. (a cura di)  
(1981) *La riforma psichiatrica. Prima fase di attuazione*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.

Palazzotto, P.  
(2020) *Fonti per la storia del manicomio di Palermo alla Vignicella (1884-1902) in La condizione umana. Oltre l'istituzione totale*, a cura di H. Marsala, H. CRICD, Palermo, pp. 39-43.

Patti, M.  
(2021) *La deistituzionalizzazione nel Mezzogiorno. Lotte antistituzionali e rinnovamento psichiatrico a Palermo e Reggio Calabria tra anni sessanta e settanta*, «Meridiana», n. 102, pp. 171-194.

Piro, S.  
(1988) *Cronache psichiatriche. Appunti per una storia della psichiatria italiana dal 1945*, ESI, Napoli.  
(1975) *La pratica della follia, atti del I convegno nazionale di psichiatria democratica*, Gorizia, 22-23 giugno 1974, CISR, Venezia.

Rufo, F. (a cura di)  
(2020) *La salute è un diritto. Giovanni Berlinguer e le riforme del 1978*, Ediesse - Futura, Roma.

Saladino, G.  
(1976) *La politica, in Essere donna in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma, pp. 183-214.

Seppilli, T.  
(2005) *Non solo Basaglia. Intervista sul movimento antipsichiatrico in Italia*, intervista a cura di Iannotti, L., «Zapruder», n. 6, pp. 96-103.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 31 dicembre 2022.

## DIETRO LE QUINTE

ZAPRUDE 61

Alla fine del 2018 insieme a Erica Di Cara, psicoterapeuta, e a Francesca Di Pasquale, storica e archivista, ho avviato un progetto di ricerca sul superamento del manicomio in Sicilia e sulla fase post 180. Non avevamo le idee chiare su come procedere ma conoscevamo, attraverso i racconti di alcuni protagonisti, la vicenda dell'ex ospedale psichiatrico di Agrigento, che negli anni novanta fu il centro di una mobilitazione per l'applicazione della Legge 180. Siamo perciò partite da lì, con un'intervista collettiva a due psichiatri, un infermiere e un fotografo. Ho cominciato dunque a interessarmi alla storia della psichiatria e delle lotte antiistituzionali: mi chiedevo come fosse possibile che, nel pieno della rivoluzione basagliana, le regioni meridionali non fossero state in alcun modo coinvolte. Ma era stato scritto molto poco, e non esisteva nessuna sintesi storiografica che prendesse in considerazione il Sud. Siamo allora partite dalla ricerca di archivi in cui lavorare, per scoprire che in Sicilia ci sono ricchissimi archivi degli ex manicomi, ma inaccessibili. Dal 2019, siamo comunque potute entrare nella biblioteca del Pisani, mentre l'archivio ha continuato a essere chiuso per via di un riordino mai concluso da parte della sovrintendenza. L'impossibilità dell'accesso alle fonti istituzionali ci ha spinto però a lavorare in un altro senso, concentrandoci sul movimento antiistituzionale: grazie alla collaborazione di molti psichiatri, operatori, attivisti di quegli anni, abbiamo così ricostruito un'importante rete legata alle lotte antiistituzionali, avviato una raccolta di storie orali della rivoluzione psichiatrica nel Mezzogiorno e cominciato a costruire un archivio a partire dalle carte che molti degli operatori militanti hanno custodito. Ne è venuta fuori una vicenda ricchissima e articolata, umanamente intensa e ancora viva nella memoria "privata". Ha cominciato a delinearsi la dimensione della partecipazione del Meridione a una storia che ancora è tutta da ricostruire. "Mosaico" è la parola che più spesso è stata, non a caso, scelta per descrivere l'eterogeneità e la complessità del movimento di psichiatria radicale in Italia. La ricerca si è arricchita del confronto sviluppatosi all'interno di una rete nazionale di studiosi della storia della psichiatria. Il tentativo è anche quello di portare avanti insieme alla ricerca un progetto di costruzione di un archivio del movimento di lotta antiistituzionale nel Meridione.

SE BRUCIASSE LA CITTÀ